



REGIONE LOMBARDIA - PROVINCIA DI BRESCIA

COMUNE DI PISOGNE

OGGETTO:	MESSA IN SICUREZZA STRADA PER SONVICO A SEGUITO DEL CROLLO DELLA GALLERIA DI PROTEZIONE. LOTTO 2: STRADA ALTERNATIVA TEMPORANEA, SMARINO DEL MATERIALE, ULTERIORE DISGAGGI E SISTEMA DI MONITORAGGIO CUP: D57G26000120006.					
COMMITTENTE:	Comune di Pisogne Viale Vallecamonica 2 25055 - Pisogne - BS					
COMMESSA:	L.431.26	ELABORATO:	L.431.26.PFTE.A.003	DATA:	GIUGNO 2026	
TITOLO:	VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO			SCALA:	Doc.	
VERSIONE:	DATA	DESCRIZIONE		RED.	VER.	APP.
SPAZIO RISERVATO ALL'UFFICIO TECNICO:				PROGETTO:	TECNICO INCARICATO: Ing. Luca Vitali via Mazzini, 12/a 25043 - Breno (Brescia) tel. 0364.21166 - cell. 3939263222 info@ingvitali.it - www.studioingegneriavitali.it p.iva 02266370986 - c.f. VTLLGR73S11B149F	
IL R.U.P.:						
IL SINDACO:				ARCHEOLOGO: Viviana Fausti Villaggio Ferrari, 106 25124 - Brescia (Brescia) cell. 3331660782 viviana.faustigmail.com - viviana.fausti@pec.it		

TOLLERANZE: TUTTE LE MISURE SI INTENDONO +/- 0.01 MT, SE NON DIVERSAMENTE SPECIFICATO

“MESSA IN SICUREZZA STRADA PER SONVICO A SEGUITO DEL CROLLO DELLA GALLERIA DI PROTEZIONE”.

**LOTTO 2: “STRADA ALTERNATIVA TEMPORANEA, SMARINO DEL MATERIALE, ULTERIORE DISGAGGI E SISTEMA DI MONITORAGGIO”
CUP: D57G26000120006.**

Relazione di verifica preventiva dell’interesse archeologico.

maggio 2026



Direzione scientifica: dott.ssa Serena Solano, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, via Gezio Calini 26, Brescia.

Committenza: Comune di Pisogne, Viale Vallecamonica n.2, 25055 Pisogne (BS)

Indagine archeologica: Viviana Fausti.

Viviana Fausti
Villaggio Ferrari 106, 25124 Brescia
3331660782
viviana.fausti@gmail.com
viviana.fausti@pec.it

Inquadramento territoriale e progettuale

L'intervento in progetto è conseguente a un evento franoso che nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 2025 ha colpito il versante montano in località Sonvico, lungo la strada intervalliva Pisogne - Colle San Zeno, in provincia di Brescia. L'impossibilità di rimuovere la frana in breve tempo ha portato il Comune di Pisogne a cercare soluzioni provvisorie alternative per permettere il transito agli autoveicoli da Sonvico e Fraine verso il lago e viceversa, in attesa di poter ripristinare il tratto di strada franato. Il Comune ha quindi pensato di riattivare la mulattiera che congiungeva Pisogne a Sonvico fino alla realizzazione della strada asfaltata: tale mulattiera è oggi individuabile nella parte iniziale del sentiero CAI 202, che si distacca dalla carrozzabile tra le località Ronchi e Dossello, a circa 400 metri di quota s.l.m., attraversa le valli di S. Pietro e di S. Martino, costeggia la cascina Mora e si inerpica fino al settore nord-ovest di Sonvico Inferiore.

Il progetto, ancora in fase di definizione, prevede l'asfaltatura del primo tratto di circa 600 metri di lunghezza, interventi più consistenti nella successiva parte del sentiero: l'allargamento della strada in alcuni punti, la stesura di un piano pavimentale adatto al transito delle auto, la creazione di curve più larghe, l'asportazione/accumulo di materiale lungo il percorso per addolcire i tratti più ripidi. Il progetto prevede inoltre l'attraversamento di un ponte in pietra sul torrente della Val S. Martino che richiederà la stesura sul piano esistente di una soletta in cemento di 10 cm di spessore per distribuire i carichi e la creazione di due barriere laterali per il contenimento dei mezzi in transito.

Dato che il progetto è in fase di stesura, verrà in questo contesto espressa una carta del potenziale archeologico (o rischio assoluto), più che del rischio relativo al progetto vero e proprio, anche se contiene le modifiche al sentiero proposte.

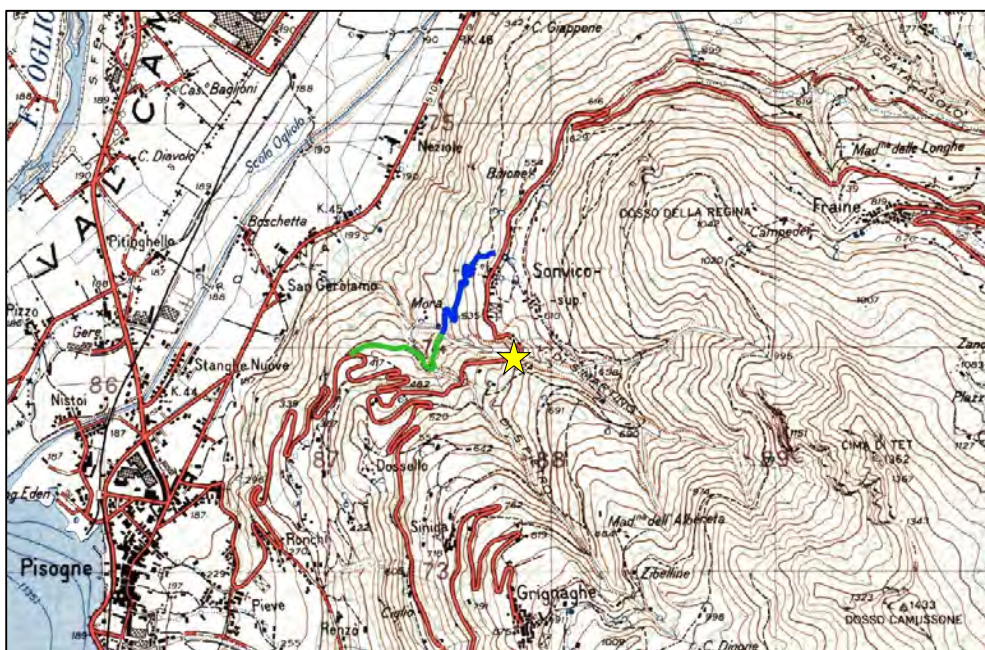


Fig.1. In blu il tratto di strada che subirà modifiche, in verde il tratto esistente che verrà asfaltato. La stella gialla individua il punto della strada coinvolta dalla frana del dicembre 2025. Su mappa IGM in origine a scala 1:25000.

Inquadramento archeologico

La strada intervalliva Pisogne – Colle San Zeno risulta oggi via di comunicazione di importanza secondaria, ma fino alla realizzazione della strada costiera sulla sponda bresciana del Sebino tra Marone e Pisogne inaugurata nel 1850 i modi per raggiungere da Brescia la Valcamonica erano: via lago, attraverso il ripido sentiero del passo di Croce di Zone oppure attraverso il colle di San Zeno e la Valtrompia. Il colle di San Zeno era raggiungibile in epoca storica o attraverso la cosiddetta “via del ferro” che da Pisogne toccava Pontasio, Grignaghe, Passabocche o attraverso il percorso che da Pisogne saliva a Fraine e da qui al colle di San Zeno. Si riportano di seguito alcune osservazioni scritte da A. Marretta nell'articolo *Archeologia del territorio*¹: “La

¹ Contenuto in: Sansoni U., Marretta A., Lentini S., *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, edito per le Edizioni del Centro nel 2001, pp. 171-180.

tradizione situa proprio al Passo di San Zeno l'antica porta di accesso per i romani alla Valcamonica. Le legioni di Augusto, una volta sottomessi i Trumplini, varcarono il crinale in quel punto sul finire del I secolo a.C. e su di un antico tracciato consolidarono questo tratto di strada, unendolo a quella che proviene dal crinale sud attraverso la Croce di Zone, denominata poi Valeriana. (...) Ancora nel secolo scorso si segnalavano resti in quota di lastricato romano e rimaneva il ricordo di "torri" poste a guardia del tracciato." (p.171). L'individuazione di 15 stazioni mesolitiche in quota (1700-1900 m s.l.m.) distribuite lungo la dorsale fra alta val Trompia e media Valcamonica rivela l'importanza del crinale tra Valcamonica e Valtrompia fin dalla preistoria. "Rinvenimenti in selce anche al Passo di San Zeno confermano la frequentazione di questo valico fin da epoca remota" (Marretta, op.cit., p.172). La piana di Pisogne durante il disgelo post-glaciale permase con ogni probabilità in uno stato paludoso quindi un luogo poco adatto all'insediamento stabile. I pianori e i pascoli in quota favorirono le prime forme di allevamento, probabilmente a lungo la principale fonte di sostentamento. Fu l'inizio dell'utilizzo del metallo a mutare radicalmente l'importanza della zona e a far aumentare la popolazione locale. L'intera fascia compresa tra 200-300 metri sul livello del mare e le quote più alte mostrano i segni di antiche escavazioni messe in atto per estrarre il metallo dalle consistenti vene di minerale che percorrono il cuore della montagna. Ne è prova l'elevata concentrazione di cunicoli di accesso a miniere e gli innumerevoli resti di cava anche a cielo aperto che sono segnalate un po' ovunque in questa striscia del versante montano soprattutto attorno alla conca del torrente Trobiolo.

Nel 1998 i comuni di Pisogne e Piancamuno hanno incaricato il Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici di svolgere una ricerca sulle incisioni rupestri nei rispettivi territori. L'esito di questo lavoro di ricerca è stato pubblicato nel volume di Sansoni U., Marretta A., Lentini S., *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, edito per le Edizioni del Centro nel 2001. Tali rinvenimenti sono stati verificati nell'ambito del progetto di censimento delle rocce portato avanti sviluppato nel corso del 2012 e 2013 con la partecipazione di numerosi esperti, studiosi e Università coordinati dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e confluiti nel volume a cura di Ruggiero M.G., Poggiani Keller R., *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica"*, Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010, Bergamo, 2014. Nel 2022 il Comune di Pisogne ha siglato una convenzione di ricerca con l'Università Cattolica di Milano, in particolare con il Prof. Marco Sannazzaro, finalizzata allo Studio di Fattibilità per un parco archeogeominerario appunto in comune di Pisogne. La Comunità Montana del Sebino Bresciano, con sede a Sale Marasino (BS), ha quindi preso in carico il progetto².

Vengono qui riassunti i dati riferibili al territorio di interesse emersi da queste ricerche (fig.2). Non si riporta il dettaglio dei dati emersi, per il quale si rimanda alle pubblicazioni citate, ma si offrono osservazioni di sintesi. L'area più interessante per il presente studio è quella di Prevent, tuttavia l'osservazione diretta durante il sopralluogo archeologico non è stata possibile in quanto la zona risulta completamente invasa da rovi e vegetazione arbustiva, che hanno completamente ricoperto il suolo.

- L'area del Prevent è situata lungo il bordo settentrionale dell'attuale strada comunale che collega Pisogne e Fraine, poco prima della località Dossello, a 400 metri sul livello del mare. Il confine nord-occidentale dell'area può essere individuato nella confluenza da cui di parte l'antica mulattiera per la località Mora e Sonvico, sentiero CAI n. 202. Già nel 2001, Sansoni, Marretta e Lentini scrivevano (p.45): "Numerosi terrazzamenti destinati in passato a castagneto, la presenza dei resti di costruzioni e di una fitta rete di piccoli sentieri di servizio testimoniano le intense frequentazioni del luogo che, ormai abbandonato, si presenta oggi come una piantagione di conifere". Prevent è l'area di maggior rilievo nel quadro pisognese ed è tipico il posizionamento delle rocce principali su dosso dominante e nelle vicinanze dei tracciati sentieristici. Il segno maggiormente rappresentato è la coppella, alla quale si aggiungono coppelline, coppelloni, canaletti, segni ovali, una croce, per un totale di quasi 900 segni: per molti tuttavia, secondo quanto precisato anche nel citato volume di Ruggiero e Poggiani (p.210), permane il dubbio che possano essere di origine naturale.

² Si vedano in particolare: la relazione 02 –Relazione geoarcheologica generale e storico-illustrativa e la tavola 03 - Carta geoarcheologica e delle rilevanze territoriali nelle revisioni 02 dell'aprile 2024 del citato Studio di Fattibilità del parco archeogeominerario delle valli del torrente Trobiolo e della Val Palot in Comune di Pisogne; il volume Parco Archeogeominerario della Valle del Torrente Trobiolo e della Val Palot in comune di Pisogne. Studio di fattibilità. Atti dell'incontro di presentazione (Pisogne, 16 ottobre 2021), gennaio 2024.

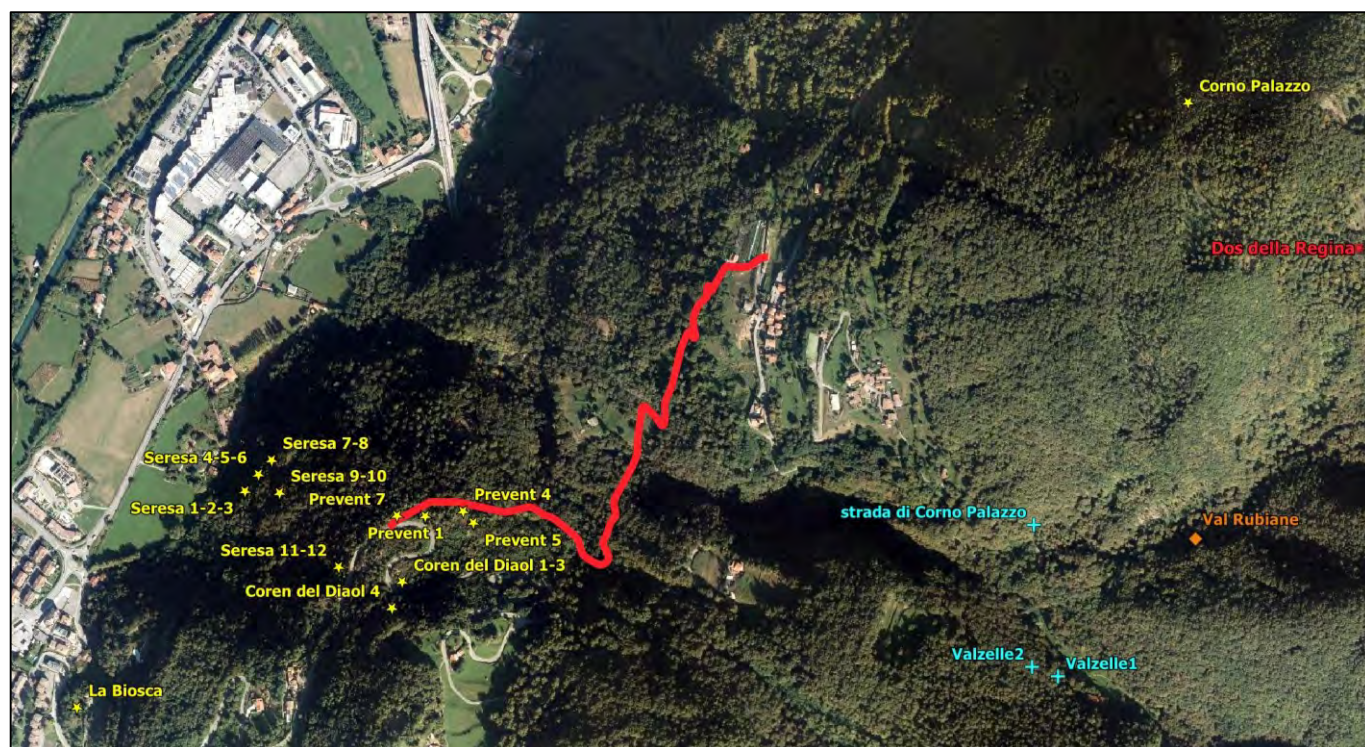


Fig.2. Le rocce istoriate note delle località Prevent, Coren del Diaol, Seresa, la Biosca e Corno Palazzo (stellina e colore giallo); il castelliere Dos della Regina (asterisco rosso) i segni di confine di località Valzelle 1 e 2 e lungo la strada di Corno Palazzo (croce azzurra) e la miniera di val Rubiane (rombo arancio) sono le testimonianze di interesse archeologico prossime al percorso individuate dai citati gruppi di ricerca di Sansoni, Marretta e Lentini; dell'Università Cattolica e del dott. Geol. Fabio Fenaroli. Rielaborazione su fotografia satellitare Akea 2018-2019 con sovrapposto in rosso il tracciato in oggetto.

Prevent 1 si divide in settore a con 126 segni; settore b con 219 segni; settore c con 42 segni;

Prevent 2: totale 45 segni;

Prevent 3: 14 segni;

Prevent 4: 43 segni;

Prevent 5: settore a 26 segni; settore b 3 segni; settore C 6 segni;

Prevent 6: 66 segni;

Prevent 7: 149 segni;

Prevent 8: 151 segni.

- Circa 150 metri a monte del sito di Prevent si incontrano in località Coren del Diaol altre superfici istoriate, che formano due nuclei separati, divisi dall'attuale strada che sale al Dossello. Il primo è formato dalle rocce 1, 2 e 3, il secondo è costituito dalla roccia 4. I segni sono costituiti da coppelle, coppelline, coppelloni, vasche, canaletti e una data, in un totale di 388 segni.

- La località Seresa è molto ampia: si estende tra le prime pendici a nord della località Biosca (anch'essa caratterizzata da superfici istoriate), il sottostante tracciato della via Valeriana e la zona di Prevent. Si presenta come un'area scoscesa, estesa fra 200 e 400 metri s.l.m., con numerosi affioramenti rocciosi in posizione panoramica sul fondovalle. La maggior parte dei segni appare dubbia e d'incerta identificazione: è possibile che la maggior parte dei segni costituiti da coppelle siano di origine naturale. I segni nel complesso sono circa 300; uniche eccezioni, di rilievo, sono date delle prime due superfici nella zona bassa a margine dell'area dove compare il solo figurativo del pisognese: un antropomorfo armato.

- La Biosca ("Lo Scivolo", in dialetto locale) è posta sulle prime pendici a Nord della Pieve di S. Maria della Neve, a ridosso delle case di Pisogne, a una quota molto bassa (180 m/slm). Si presenta come un'ampia superficie, con pendenza mediamente dolce, ubicata sul bordo meridionale di un dosso prospiciente la piana alluvionale sottostante. In totale sono visibili 29 segni tra cui cerchi con coppella centrale, dischi incompleti, coppelle e colpi sparsi.

- Il Corno Palazzo è in territorio di Fraine a circa 800 m s.l.m. sotto il Dos della Regina. Il sito gode di una posizione dominante l'intera area del Sebino settentrionale e della bassa Valcamonica e si trova in diretto collegamento visivo con il Coren Pagà di Rogno sul versante opposto della valle, contesto abitativo la cui prima fase risale al neolitico. Le prime tracce di frequentazione dell'area sono testimonianze della presenza

sulla sommità del Dos della Regina di un insediamento fortificato probabilmente attribuibile nelle fasi più antiche all'età del bronzo: un castelliere. Nell'area è testimoniata la cavatura e lavorazione della pietra per ricavarne macine da mulino (come nelle vicine località Gratacasolo e Beata); la presenza di poiat testimonia lo sfruttamento del bosco per ricavarne carbone. Le iscrizioni presenti sulle rocce suggeriscono che il Corno Palazzo sia stato frequentato in fasi diverse: i massi mobili R6 e 7 presentano numerose coppelle di piccole dimensioni e disposizioni apparentemente casuali ma che si organizzano a volte in sistemi con canaletti o in allineamenti. Una fase più recente di istoriazione delle superfici rocciose è rappresentata dalle immagini di croci sulle rocce 1 e 2. Un terzo insieme è molto recente rappresentato dall'incisione di nomi propri, da un toponimo, da un goliardico W Juve.

- Dos della Regina. Resti di una castelliere.

- Il Masso Valzelle 1 è in località Valzelle, ai margini della vecchia strada comunale che conduce da Sonvico alla Valle di S. Pietro e a Siniga. E' un masso di verrucano sul quale sono state incise le lettere "D" e "G", separate da due linee perpendicolari che formano una sorta di lettera "T". Trattasi di un segno di confine.

- Il Masso Valzelle 2 è in località Valzelle, ai margini della vecchia strada comunale che conduce da Sonvico alla Valle di S. Pietro e a Siniga. E' un masso di verrucano sul quale è stata incisa la lettera "D", ascrivibile ad un segno di confine e probabilmente in relazione con quella presente sul Masso Valzelle 1.

- Il Masso Strada di Corno Palazzo è un masso erratico posto a delimitare la vecchia strada vicinale di Corno Palazzo che mette da Sonvico a Fraine, su cui è stato inciso un grosso cruciforme, probabile indicazione di confine.

- L'imbocco minerario del sito Val Rubiane, non rintracciabile, è da ubicare lungo la strada vicinale di Corno Palazzo che mette da Sonvico a Fraine. Si trattava di una coltivazione di barite attiva fra il 1920 e il 1925.

Di seguito (fig.3) vengono rielaborati i dati esito della consultazione del portale *Raptor* (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale) e delle schede presenti nella *Carta Archeologica della Lombardia. La Provincia di Brescia*, 1991, con i rinvenimenti noti in un raggio di circa 2,5 Km. Inoltre vengono aggiunti 3 rinvenimenti riportati come notizia nel volume di Verzeletti E., *Pisogne Preistorica*, Quaderni della

Biblioteca n.1, 1999 e ritenuti andati dispersi. La localizzazione non è precisa, ma il dato, frutto di una ricerca di un appassionato locale, viene comunque ritenuto di interesse.



Fig.3. I rinvenimenti archeologici noti come estratti dal portale Raptor (pallini gialli) e come desunti dal volume *Pisogne Preistorica* (in rosa). In rosso il sentiero oggetto di intervento. Su immagine satellitare Bing Virtual Earth, rielaborata.

Pisogne

- CALPRBS 1277

Via Ronchi. Rinvenimento fortuito in seguito a lavori edilizi, 1975.

Due sepolture a inumazione in tombe a cista di lastre di pietra, di epoca incerta.

- CALPRBS 1278

Località La Biosca, presso il lago (proprietà Evangelisti). Rinvenimento fortuito, 1968.

Masso inciso di epoca incerta.

- CALPRBS 1279

Frazione Presso. Rinvenimenti fortuiti, 1892 e 1972.

Nove sepolture a inumazione, in tombe a cassa con copertura di lastra litica, tardoromane o altomedievali.

- CALPRBS 1280

Località Pontasio. Rinvenimento fortuito, 1971.

Cinque massi incisi databili ad epoca altomedievale.

- CALPRBS 1281

Località Siniga.

Centro curtense denominato *Vuassaningus* di proprietà del Monastero di S. Giulia di Brescia, 879d.C.

- CALPRBS 1282

Frazione Grignaghe. Ricerca di superficie, 1970.

Tracce di strutture megalitiche, probabili resti di castelliere di età preistorica.

- PIS1

Nell'Ottocento, scavando torba in località Neziole, venne riportata alla luce una piroga carbonizzata, andata poi dispersa.

- PIS2

Nel 1952, durante gli scavi per la costruzione della centrale elettrica in località Paraviso (a 500 metri di distanza da Neziole), venne riportata alla luce una piroga semicarbonizzata, andata poi dispersa.

- PIS3

Nel paese di Sonvico, in località Urti dei Pagà, in anni imprecisati (comunque nella seconda metà del Novecento) nel corso di lavori di scavo sono venute alla luce tombe corredate da spade e altri oggetti. Materiale disperso.

Pian Camuno

- CALPRBS 1268

Frazione Vissone Superiore, presso il Cimitero. Raccolta di superficie, 1968.

Industria litica di epoca preistorica.

- CALPRBS 1270

Località Castrino. Rinvenimento fortuito agli inizi del 1800.

Sepolture a inumazione, in tombe a cassa di lastre di pietra, alcune con corredo. Età romana.

Brevi note storiche³ relative alla località di Sonvico

Secondo Olivieri (*Dizionario di Toponomastica Lombarda*, 1931) e Gnaga (*Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, 1937) l'etimologia è da fare risalire a "Summus Vicus".

Scrivono Bertolini e Panazza a p.627 del testo citato in nota 3: "Gli scrittori dell'Ottocento accennano a costruzioni antiche nel piccolo centro: G. Maironi da Ponte (1820) ricorda "un forte castello che ora è in parte diroccato" e la notizia è ripetuta da I. Cantù (1858). Invece G. Rosa (1875) parla della base di una torre romana ma P. Biazzi, G. Colfi e P. Prudenziini tornano a parlare di un castello in parte diroccato di cui non rimangono tracce e infine A. Bettoni e D. Silini scrivono di "tracce di mura visibili tuttora in Sonvico Superiore" oggi non più rintracciabili".

I centri abitati minori presenti nella montagna di Pisogne nacquero, nell'interpretazione di Bianchi e Macario (vedi nota 3), come insediamenti legati allo sfruttamento delle miniere. Nel *polittico di Santa Giulia di Brescia*, risalente al periodo compreso tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, sono registrate le circa 80 curtes dipendenti dal monastero, dalle Prealpi all'appennino Modenese. Immediatamente prima di quelle camune, compare la *Curtis di Vuassaningus* che viene generalmente identificata con Siniga. I prodotti di questo insediamento controllato dal monastero sono prevalentemente legati all'attività estrattiva, con una fornitura annua alla casa madre da parte dell'amministratore locale, un certo Pietro, della considerevole

³ Le notizie qui riferite sono tratte principalmente da: Bianchi A., Macario F., *In loco de Pisoneis*, Gianico (BS), 2008; Bertolini A., Panazza G., *Arte in Valle Camonica, Monumenti e opere*, vol. III parte seconda, Breno, 1994; dalla voce "Sonvico" dell'*Enciclopedia Bresciana* di Antonio Fappani, vol. XVII, 2001.

quantità di 130 libbre di ferro. La struttura del centro amministrativo della Curtis era limitata a due case con alcuni terreni e una selva per l'allevamento di una ventina di maiali. Gli insediamenti di Fraine, Grignaghe, Sonvico, Siniga e Pontasio sembrano quindi legati almeno in origine a questa attività, al fianco della quale dovevano essere attivi e prendere progressiva importanza lo sfruttamento dei boschi e l'allevamento, in relazione forse anche all'esaurirsi delle vene. Marco Sannazzaro, nell'articolo "*Un progetto di parco archeominerario a Pisogne nel contesto delle conoscenze storico-archeologiche sulle attività siderurgiche nel Bresciano*"⁴, riporta l'opinione del Menant secondo il quale la curtis Griliano potrebbe corrispondere a Grignaghe. Dal territorio di Pisogne quindi sarebbero state conferite annualmente al Monastero non solo le 130 libbre (53 Kg circa) di ferro di Vuassaningus-Sonigo, ma anche 100 libbre (40 Kg circa) di Griliano-Grignaghe. Scrive Sannazzaro, p.73: "Nel caso della *curtis Griliano* 28 dipendenti di Santa Giulia versano 100 libbre di ferro grezzo, ma anche 26 prodotti finiti (20 vomeri, 3 scuri, 1 mannaia, 2 forconi), indizio che nella corte la filiera produttiva era completa; vengono inoltre imposti a ciascuno di loro 100 giorni di corvée, forse in una miniera di proprietà del monastero".

Documento di grande interesse è il *Designamento dei beni e dei diritti del vescovo di Brescia sul territorio di Pisogne*, compilato nel giugno del 1299 ad opera di Cazoio da Capriolo nell'ambito di un'operazione tesa a riaffermare il potere episcopale. Nel *Designamento* vengono rimarcate le prerogative del vescovo di Brescia: il dominio sugli uomini di Pisogne assoggettati alla sua giustizia; l'elencazione delle imposte dovute; il controllo sulle nomine delle autorità della comunità; la specificazione dei diritti sulle attività legate al mercato; gli obblighi degli uomini di Pisogne e dei centri del territorio in merito alle strutture fortificate detenute in loco dal vescovo; infine registra le persone che posseggono in affitto beni dell'episcopato. Oltre al controllo sul mercato di Pisogne, il vescovo di Brescia vantava diritti su ogni attività legata all'uso dell'acqua e ne raccoglieva i relativi fitti. Nel lavoro citato *In Loco de Pisoneis*, tali informazioni vengono usate per fornire un'immagine della città e del territorio nel XIII secolo. Relativamente alla Valle di Fraine, cui Sonvico è legato per vicinanza e attività, nel 1299 sono indicati 1 forno, 6 fucine e 3 mulini, per cui si concentrano qui le principali attività legate alla lavorazione del ferro. Nello stesso documento un forno è segnalato a Pontasio, in *valle de Rizollo*.

Nel Catastico Bresciano di Giovanni da Lezze del 1610 si dice che "...contiene sette terre: Pisogni, Grignaghe, Fraijne, Sonvico, Zinzese, Pontaso, Toline. Questo comune contiene grandissimo territorio ...".

Sonvico è oggi costituito da due piccoli abitati, quello Superiore e quello Inferiore. Fra i documenti dell'archivio comunale di Pisogne quelli che lo riguardano parlano, almeno fino al 1763, di una vicinia che comprendeva gli abitanti di Sonvico, Zenzese e Gratacasolo. La vicinia possedeva una casa a Zenzese, dove venivano tenute le riunioni. Il toponimo compare anche nell'Estimo del 1672, ma a partire dal 1780 circa non appare più tra gli atti e si parlerà d'ora in poi solo della vicinia di Sonvico e Gratacasolo. Alberto Bianchi e Francesco Macario, nel citato volume, ipotizzano un accorpamento di Zenzese in Sonvico, per cui dalla seconda metà del Settecento Zenzese viene chiamato Sonvico Inferiore. All'inizio del settecento in Zenzese troviamo documentata una torre: in un estimo la chiesa di San Martino possiede una casa alla torre con un orto e un brolino. La torre corrisponderebbe all'edificio ancora visibile, per quanto molto rimaneggiato, a Sonvico Inferiore, a cui si accosta un altro corpo di fabbrica in cui sono ancora visibili tracce di murature medievali sotto i recenti intonaci. A Sonvico Superiore spicca la presenza di una torre che nei documenti del catasto Lombardo Veneto è registrata come rudere fra i beni del comune di Pisogne. È probabile che a quest'epoca fosse priva del tetto e forse già dalla parte superiore: l'edificio oggi visibile, restaurato all'inizio degli anni '90, è certamente di altezza inferiore rispetto a quello originario, ma già nelle immagini risalenti a prima del restauro appare ridotto in altezza. Tracce della demolizione si vedono tuttora nel lato ovest verso valle. Le aperture sono rivolte a sud: al piano terreno un unico portale con conci fortemente bugnati, al primo piano due porte gemellate con archi monolitici in pietra grigia impostati su spalle ancora con forti bugnature davano accesso a un ballatoio che occupava tutta la larghezza della facciata. La presenza di porte e finestre di questo tipo in edifici fortificati permette di ipotizzare, secondo Bianchi e Macario, che il lato in cui si trovano fosse protetto da una struttura di recinzione più esterna. L'edificio è databile al XIII secolo.

La chiesa di San Martino sorge in prossimità di Sonvico Inferiore. Osservano G. Panazza – Bertolini (op.cit., p.627): «La chiesa di S. Martino è indizio sicuro di molta antichità e di collegamento con istituti monastici, ma potrebbe essere anteriore anche all'età franca per l'esistenza pure di una chiesa dedicata a S. Michele

⁴ L'articolo è contenuto in: *Parco Archeogeominerario della Valle del Torrente Trobiolo e della Val Palot in comune di Pisogne. Studio di fattibilità*. Atti dell'incontro di presentazione (Pisogne, 16 ottobre 2021), 2024, pp.65-90.

testimoniata dagli atti della visita pastorale del 1573 e oggi scomparsa; questa fa pensare all'esistenza di fortificazioni o stanziamenti bizantini o longobardi».

Lo sviluppo più recente del paese è stato incentrato sulla costruzione della strada asfaltata di collegamento a Pisogne e Fraine nel 1931 e sulla costruzione (nel 1973) di una nuova scuola; in seguito allo spopolamento del borgo, l'edificio è ora adibito ad abitazione civile.

I principali fenomeni storici di dissesto idrogeologico in territorio di Pisogne

L'intervento in progetto è conseguente a un evento franoso che nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 2025 ha colpito il versante montano in località Sonvico, lungo la strada intervalliva Pisogne - Colle San Zeno. Un distacco di circa 50 metri cubi di materiale, oltre cento tonnellate di roccia. Il territorio di Pisogne è stato coinvolto periodicamente in episodi simili. Un accurato lavoro di ricerca realizzato da Giuseppe Berutti ed edito nel 1998⁵ permette di inquadrare storicamente il contesto del dissesto idrogeologico dell'intero territorio bresciano. Una raccolta di dati relativi alle alluvioni che hanno colpito il territorio di Pisogne nel Novecento è nello *Studio di fattibilità del Parco archeogeominerario della valle del Torrente Trobiolo e della Val Palot in comune di Pisogne*, realizzato dall'Università Cattolica di Brescia (responsabile scientifico il prof. Marco Sannazzaro) e dal dott. geologo Fabio Fenaroli per la Comunità Montana Sebino Bresciano e pubblicato nell'aprile 2024⁶.

Di seguito i principali dati storici relativi al territorio di Pisogne estratti da questi lavori.

1618, gennaio. Pisogne – valle del Trobiolo(?). “ Nel principio di quest’anno s’apre una montagna a Pisogne in Val Camonica con grandissima rovina d’acque che atterano molti edificij e fucine, con danno notabilissimo”.

- 1661, 20 marzo. Corna Trentapassi, Castro, Lovere, Pisogne.

Una grossa frana è caduta nel lago dal versante montano di Pisogne, forse a nord della Corna Trentapassi, provocando un’onda che ha colpito i paesi sulla sponda opposta del lago. Si tratta di una delle più grande frane avvenute in epoca storica nel territorio bresciano.

- 1738, dal 18 ottobre ai primi di novembre. Valli Camonica, Trompia e Sabbia.

Le tre valli vengono colpite da una serie di inondazioni che si susseguono per quindici giorni, provocando morti e danni ad edifici civili, fucine, ponti e strade. Anche Pisogne è coinvolta.

- 1739, 5 e 6 dicembre. Valle Camonica.

L’Oglio e i suoi affluenti esondano in molti comuni. Tra questi anche Pisogne.

- 1850, 14 e 15 agosto. Valli Trompia e Camonica.

La notte e il giorno di Ferragosto del 1850 conoscono una delle più gravi e generalizzate alluvioni della recente storia bresciana. In Valle Camonica il torrente Trobiolo e le valli della Rovina (deve trattarsi della valle ora cartografata con la denominazione di Valle di San Martino) nonché la valle di Gratacasolo registrano una piena determinata da violenti piogge. A Gratacasolo in particolare risultano lesionate alcune abitazioni, a Pisogne danni a case e coltivi.

- 1850. 26, 27, 28 ottobre. Valle Camonica e Valle del Garza.

Pisogne è coinvolta dall’esondazione del Trobiolo, esondazioni anche a Gratacasolo.

- 1882, 15 settembre. Valle Camonica.

Esondazioni di Oglio e affluenti causano dissesto in tutta la valle, anche a Pisogne. Nella zona di Darfo e Pisogne si aggiungono frane di media rilevanza.

- 1953, luglio. Eventi alluvionali in Valle Camonica.

Esondazioni dei torrenti Re di Gratacasolo, Trobiolo e delle Valli di Toline.

- 1953, 9 luglio. A seguito di un forte temporale tra le 12:00 e le 13:00 si sono avuti problemi sui principali torrenti per il verificarsi di frane. A Gratacasolo si sono avute interruzioni lungo la linea ferroviaria e sulla strada statale; in val Palot il torrente Duadello ha danneggiato sensibilmente Fraine.

5 Berutti G., *Levandosi i fiumi sopra le rive. Per una mappa storica del rischio idrogeologico nel Bresciano*, ed. Grafo, Brescia, 1998.

6 Si veda in particolare l'allegato A del documento 04. *Ricognizione geoarcheologica preliminare dell'area del Mulino Felappi a Fraine*, pp.21-27.

- 1953, luglio. In località Beata in comune di Artogne, immediatamente a destra del Re di Gratacasolo, l'alveo del torrente è sconvolto e le acque sono straripate a monte della provinciale Pisogne Darfo e al di là della strada ferrata. La pianura con frutteti, prati, vigneti e campi coltivati a granoturco per un'estensione di un centinaio di più è sepolta da uno strato alluvionale di pietrame e sabbia che arriva a due metri di altezza. Il ponte sulla provinciale non è transitabile. In località Dossi è stato investito dall'alluvione un gruppo di case coloniche, lasciando senza tetto, averi e bestiame tre famiglie.
- 1960, settembre. Esondazione dei torrenti Re di Gratacasolo, Trobiolo e delle valli di Toline. Durante le alluvioni ebbero luogo movimenti franosi su ambo i versanti della val Palot a monte del vecchio mulino di Fraine. Le località più colpite sono quelle di Pendezze e di Meldina. La sera del 17 settembre la strada principale di Gratacasolo è stata invasa e interrotta da materiale trasportato dal torrente.
- 1987, 24 agosto. Alluvione in valle di Miò in località Palot, con fenomeni di frana delle sponde e deposizione di materiale detritico in alveo. Alluvione nella valle dei Togni con accumulo di materiale detritico oltre a tronchi rami e sterpaglie. In alcune aree di val Palot e Gratacasolo si sono avute frane localizzate lungo le sponde e deposizione di materiale detritico nell'alveo. In località Tese si sono verificate colate detritiche che hanno coinvolto in parte la strada comunale.
- 1988. A Fraine, scivolamento superficiale con crollo del muro a nord del cimitero.
- 1991. Frana in sponda sinistra del torrente Palot, di fronte al depuratore. Scivolamento della coltre superficiale in località val Negra (affluente del torrente Palot).
- 1992. Dissesti lungo la valle Re di Gratacasolo.
- 1994. Scivolamento della coltre morenica in località Pedondole.
- 1995. Località Fraine: distacco di massi di grosse dimensioni dall'alveo della valle delle Longhe con problemi alla strada per la centrale Adria Sebina.
- 1996. Dissesti lungo la val Negra e la valle del torrente Re di Gratacasolo.
- 2000, settembre-novembre. Eventi alluvionali in tutta la provincia di Brescia con fenomeni alluvionali in località Palot e nell'area di Fraine; scivolamenti superficiali in alcuni punti della Valle dei Togni e del Dosso delle Bratte oltre che in località Lea inferiore e in località Vides. Scivolamento superficiale che ha interessato la strada comunale che da Palot sale a località Alpi e Prevedecolo.

Analisi dei catasti storici e delle fotografie aeree

Per comprendere la storicità della strada in oggetto, si è provveduto a sovrapporre il sentiero esistente (CAI 202) alle mappe dei catasti storici ottocenteschi (figg.4-7). Pur con gli inevitabili errori di questa operazione, dovuti anche alle differenti modalità di rilievo e alla deformazione nella scansione delle mappe antiche, ne emerge un quadro utile per comprendere l'evoluzione della viabilità in quest'area.

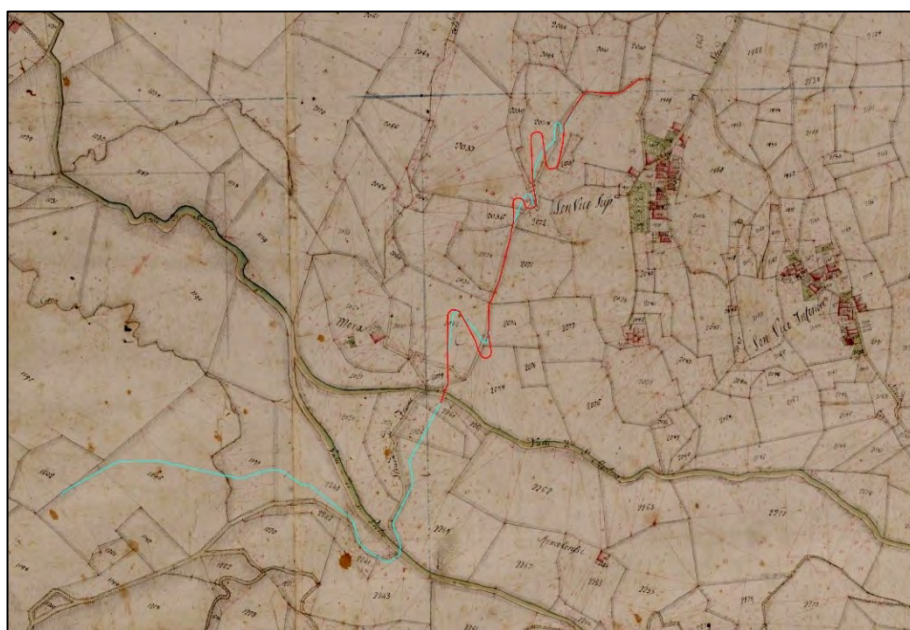


Fig.4. La strada oggetto di intervento (in azzurro la strada esistente, in rosso il tratto che verrà modificato) su estratto della mappa del catasto napoleonico del 1809 relativo al comune di Pisogne (come presente presso l'Archivio di Stato di Milano). Probabilmente per errore, la mappa del catasto napoleonico inverte le località Sonvico Superiore e Inferiore.



Fig.5. La strada oggetto di intervento (in azzurro la strada esistente, in rosso il tratto che verrà modificato) su estratto della mappa del catasto austriaco del 1853 relativo al comune di Pisogne, unione dei fogli 5, 6, 11, 12 (come presente presso l'Archivio di Stato di Brescia).

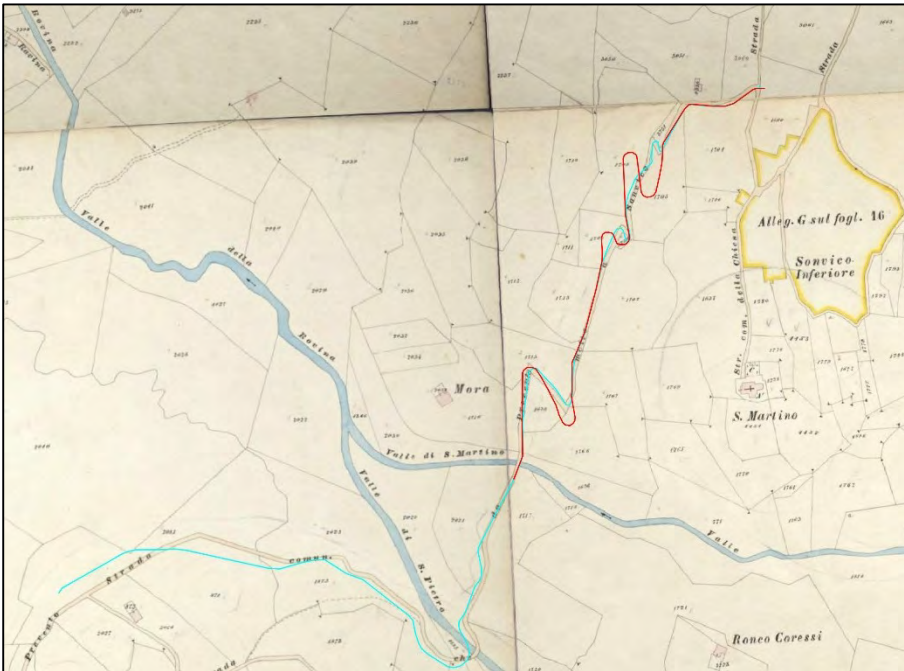


Fig.6. La strada oggetto di intervento (in azzurro la strada esistente, in rosso il tratto che verrà modificato) su estratto della mappa del catasto del Regno d'Italia del 1898 relativo al comune di Pisogne, unione dei fogli 5, 6, 11, 12 (come presente presso l'Archivio di Stato di Brescia).

I 350 metri iniziali del percorso, provenendo da valle, corrispondono grosso modo a un tratto di strada realizzato tra il 1809 (anno della mappa del catasto napoleonico, in cui è assente) e il 1853 (nella mappa del catasto austriaco è presente). Non è chiaro se la difformità tra le mappe austriaca e del Regno d'Italia e l'attuale siano dovute a una errata compilazione in antico, a un problema nell'unione dei fogli o a una leggera variazione nel percorso ma, dato il leggero scostamento ma la sostanziale identità della forma, si ritiene l'apparente difformità sia legata a un problema tecnico, non a una reale differenza.

Prima dell'attraversamento sul torrente della valle di San Pietro, il sentiero attuale e il sentiero della mappa napoleonica cominciano a coincidere. Il ponte sul torrente della Valle di San Martino pare invece costruito, nella sua forma attuale, nella prima metà dell'Ottocento (fig.7). Se la mappa napoleonica è precisa e la differenza non è frutto di inesattezza, a inizio '800 il ponte era circa 16 metri più a valle e l'attuale manufatto risalirebbe al periodo compreso tra l'estensione della mappa del catasto napoleonico e quella del catasto austriaco, quindi sarebbe stato realizzato nella prima metà dell'Ottocento.

Per circa 130 metri dopo il ponte la mulattiera attuale coincide con una strada tracciata nella seconda metà dell'Ottocento. La mappa napoleonica e quella austriaca hanno un andamento differente, che corre appena più a valle e piega prima verso monte; la mappa del Regno d'Italia del 1898 risulta invece, dal ponte sulla valle

San Martino fino a Sonvico, perfettamente coincidente con l'attuale sentiero 202. Va ricordato che la strada storica coincide con la principale via che nell'Ottocento ma anche precedentemente conduce da Pisogne (quindi dal lago) all'abitato di Fraine, passando davanti alla Pieve Vecchia: la strada è nominata, fin dalla Pieve, "strada per Fraine". Da Fraine attraverso il Colle di San Zeno era possibile raggiungere la Valtrompia.

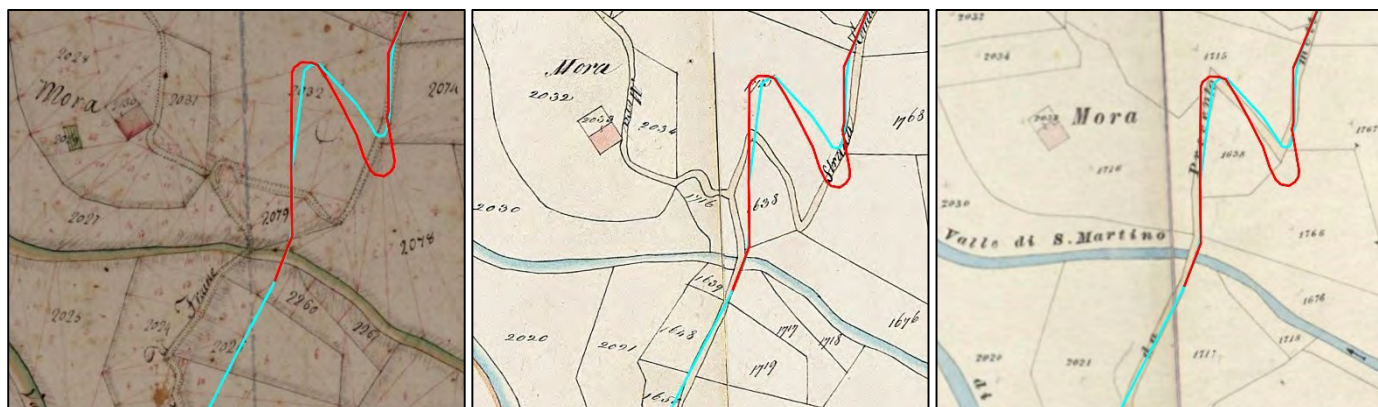


Fig.7. La strada oggetto di intervento (in azzurro la strada esistente, in rosso il tratto che verrà modificato) su dettagli della mappa del catasto napoleonico del 1809 (a sinistra), del catasto austriaco del 1853 (al centro), del catasto del Regno d'Italia (a destra). Si vede bene come il ponte si sposta da ovest a est di circa 16 metri nella prima metà dell'Ottocento e come, in uscita dal ponte, il tracciato coincide con l'attuale solo nella seconda metà dell'Ottocento.

Pur nella consapevolezza della possibilità di qualche errore o imprecisione, di seguito si propone una tavola (fig.7) che individua le fasi storiche del tracciato in base a quanto fin qui analizzato, individuando le parti coincidenti già all'inizio dell'Ottocento (colore rosso), nella mappa del 1853 (colore arancio), nella mappa del 1898 (colore giallo).

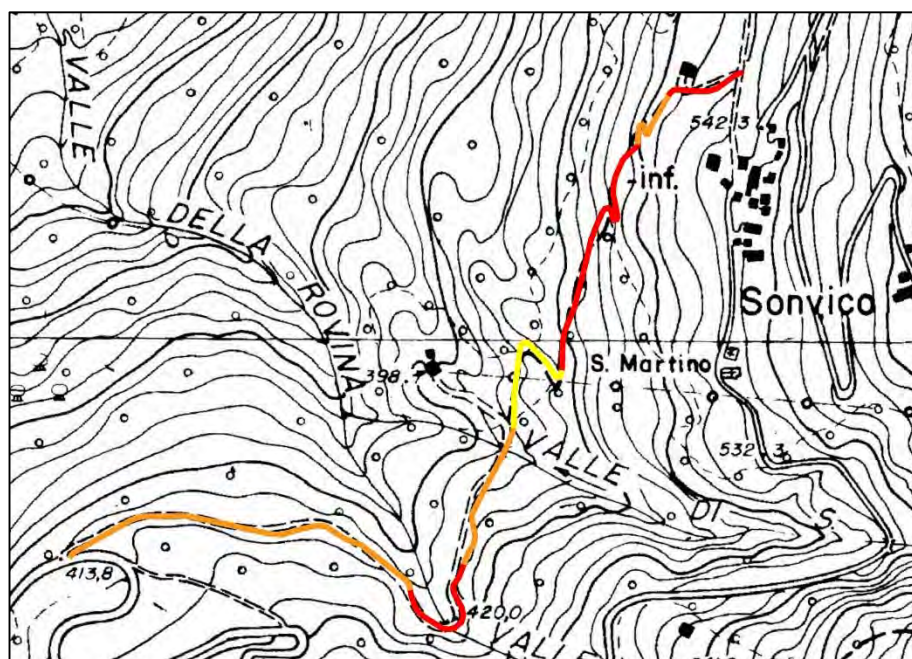
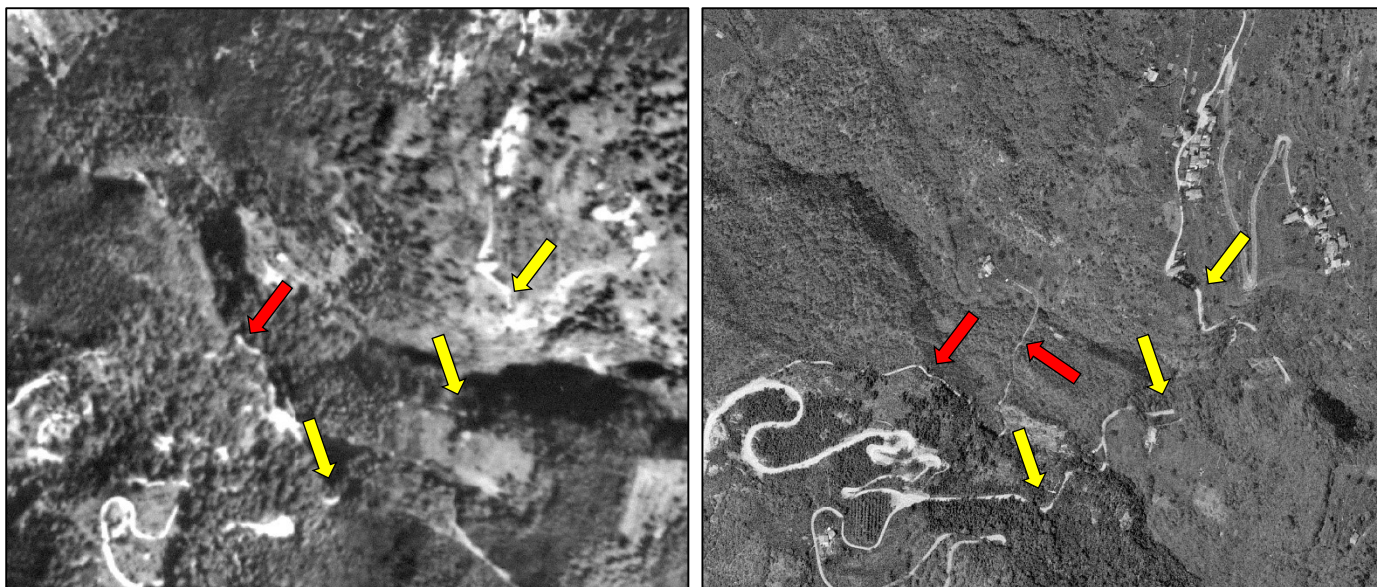


Fig.8. Le fasi storiche del tracciato: i tratti coincidenti già all'inizio dell'Ottocento sono in colore rosso, i tratti presenti a partire dalla mappa del 1853 in colore arancio, i tratti presenti a partire dalla mappa del 1898 sono in colore giallo.

L'attuale strada asfaltata Fraine-Pisogne, che passa davanti alla chiesa di San Martino e lungo la quale è avvenuta la frana, risale al 1930-1931. Mentre nelle fotografie aeree del 1954 e del 1975 è ben visibile la nuova strada, quella vecchia (oggetto di intervento) sembra quasi scomparire, mantenuta principalmente come accesso alla Cascina Mora da valle.



Figg.9-10. Nelle immagini aeree del volo GAI del 1954 (a sinistra) e Alifoto del 1875 (a destra) che riprendono l'area oggetto di indagine, le frecce gialle indicano la nuova strada costruita nella prima metà del Novecento, le frecce rosse la via "storica", che risulta ormai "illeggibile" tra la cascina Mora e il paese.

Il sopralluogo archeologico

Il sopralluogo archeologico per verificare lo stato dei luoghi è stato condotto nella giornata del 18 maggio 2026. Alla fig.11 sono riportati gli scatti realizzati durante il sopralluogo con numero di scatto e direzione dello stesso, su Carta Tecnica Regionale storica rielaborata sovrapponendo la traccia del sentiero com'è attualmente (in azzurro) e nel tratto che subirà maggiori modifiche (in rosso).

Data la delicatezza del contesto, viene di seguito proposta una descrizione dettagliata degli scatti.

Il sopralluogo ha preso avvio dall'attuale strada asfaltata che porta a Sonvico, interrotta poco oltre la località Dossello dalla frana del dicembre 2025 (**scatti 1 e 2, figg.12-13**). Subito a monte del sentiero, che ne costituisce il limite nord-ovest, è il sito di Prevent (**scatto 3, figg.14, 16**). In quest'area sono stati censiti più di 800 segni incisi nelle rocce, prevalentemente coppelle. Nonostante il sito faccia parte del "parco archeogeominerario della Val Palot e del Torrente Trobiolo" e sia presente un pannello esplicativo lungo la strada, l'area è totalmente invasa dalla vegetazione: l'accesso risulta molto difficile e ancora più difficile individuare le rocce istoriate, ricoperte da vegetazione arbustiva, foglie secche, muschi e terriccio. La roccia fotografata allo **scatto 3**, in cui pare di leggere una fila di piccole coppelle, è probabilmente riconducibile al contesto Prevent1-Prevent6. Nello **scatto 4 (fig.18)** a monte del sentiero c'è la parete rocciosa, a monte della quale è il citato complesso di rocce istoriate; a valle c'è un salto di quota importante, con un profilo montuoso ripido. La strada in corrispondenza è caratterizzata verso monte da roccia affiorante, poi da cemento con ghiaio e infine da ghiaia messa recentemente per pareggiare delle buche. Il limite a valle è caratterizzato da un muretto costituito da blocchi di pietra legati grossolanamente da cemento. Sulla parete rocciosa verso monte e su un blocco di pietra del muretto verso valle sono i simboli del sentiero CAI 202. Lo **scatto 5 (fig.19)** è caratterizzato da un grosso masso erratico a monte: in corrispondenza di questo punto c'è probabilmente il complesso R4 a monte, mentre a valle della strada sono caduti un po' di blocchi di pietra. Lo **scatto 7 (fig.21)** testimonia i resti di un qualche forma di strutturazione della strada verso valle, con un cordolo di grosse pietre visibile per una lunghezza di almeno 6 metri. E' difficile dire quanto in questo tratto la strutturazione della strada sia estesa, in quanto è ricoperta di ghiaia e terra.

In corrispondenza dello **scatto 9 (figg.23-24)** il sentiero curva poco prima di attraversare il torrente della valle di San Pietro: siamo ormai sul tracciato già presente nella mappa napoleonica. Grosso modo all'inizio di questa curva, la parete a monte è contenuta da un muro costituito da grosse pietre apparentemente senza legante, lungo circa 20 metri, con dei fori attraverso i quali viene convogliata l'acqua torrentizia proveniente da monte. A monte della strada corre una sorta di canalina, lunga grossomodo 5 metri, che passa al di sotto della strada in corrispondenza del punto fotografato. Lo **scatto 10 (figg.25-26)** corrisponde all'attraversamento del torrente

San Pietro: è oggi costituito da una soletta di cemento e ferro poggiante su un grosso tubo di cemento che permette il passaggio dell'acqua.

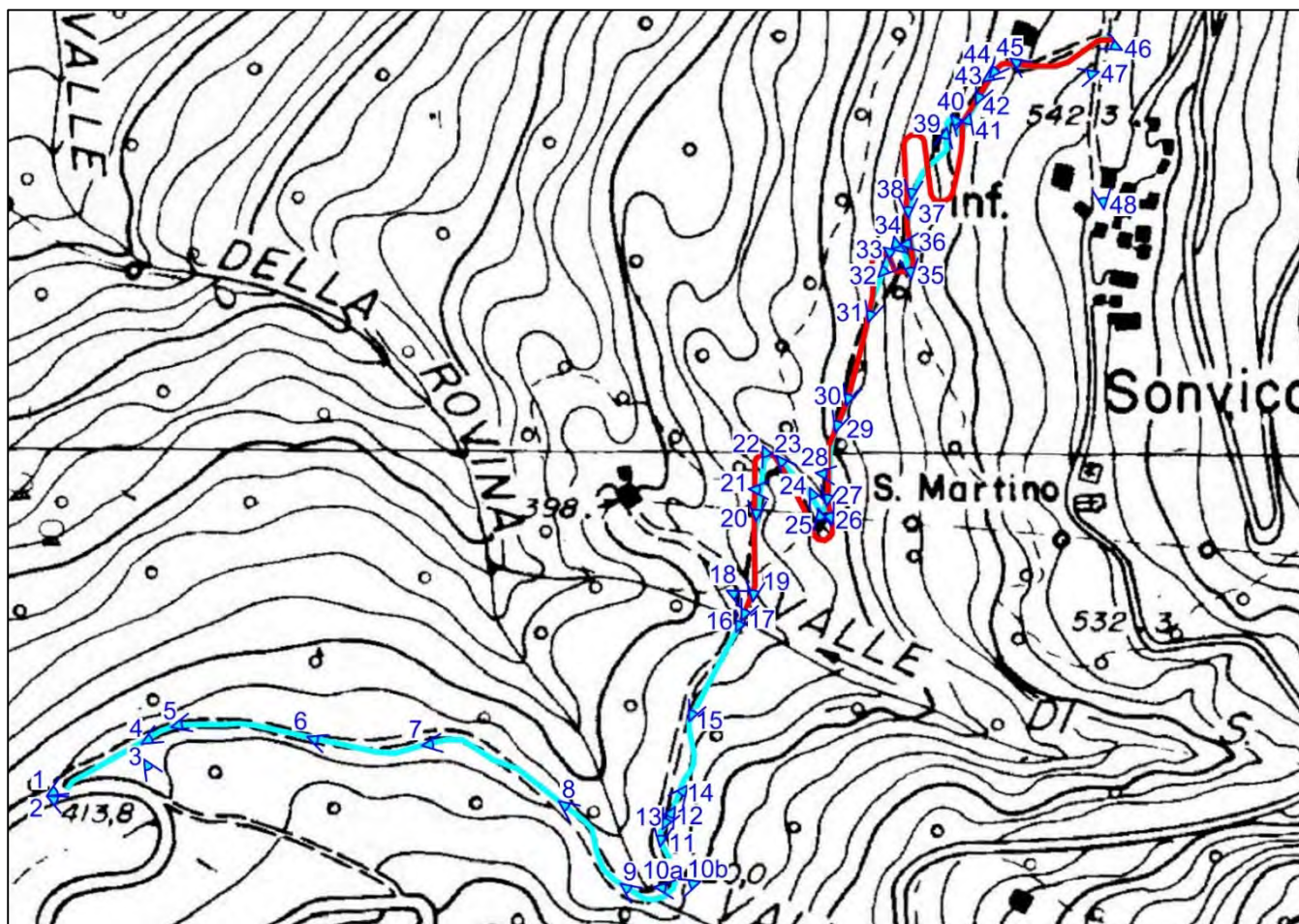


Fig.11. Gli scatti realizzati durante il sopralluogo, riportati con numero di scatto e direzione della vista, su CTR storica. In azzurro la traccia del sentiero attuale, in rosso il tratto che subirà modifiche nel tracciato.

Conclusa la vallecola creata dal torrente la strada piega nuovamente, procedendo poi rettilinea fino alla valle di San Martino. In questo punto, **scatto 11 (fig.27)**, il tracciato ha in parte scavato la roccia, che affiora. Verso monte la parete è ripida e rocciosa, mentre verso valle la strada è retta da un muro di controscarpa in pietra, piuttosto alto dato il forte salto di quota. Questo muro di contenimento presenta, a partire dal livello strada, una sorta di parapetto legato da malta, per delimitare la carreggiata: lungo circa 13 metri è conservato integralmente per i primi 6,5 metri mentre è molto lacunoso per gli altri 6,5. Circa in corrispondenza della metà di questo parapetto comincia un acciottolato molto ben conservato (**scatti 12-13-14, figg.28-30**). Il selciato si conserva, con poche e piccole lacune, per circa 85 m di lunghezza, dopodichè il sentiero diventa in terra battuta e si fa molto più irregolare, conflueno in un grande spiazzo dove attualmente parcheggiano le auto (**scatto 15, fig.31**).

Il ponte (**scatti 17-18, figg.33-36**) attraversa un importante salto di quota: a monte si vede una sorta di cascatella saltare lisce pareti rocciose pressoché verticali. Attualmente non è possibile vedere la strada strutturata in corrispondenza del ponte, in quanto il piano di calpestio in corrispondenza è costituito da terra mista a un po' di ghiaia. Verso monte è presente una palizzata in legno ormai pericolante mentre verso valle è una sorta di piccolo muretto in prossimità della cascina Mora, forse in parte ripristinato recentemente. Il ponte è in pietra legata da malta, ad arco singolo, la luce dell'arco è di circa 8,10m. I piloni su cui poggia l'arco hanno il basamento costituito da una sorta di dado che poggia direttamente sulla roccia. Nel basamento meridionale sono leggibili i fori per i sostegni della centina. Il paramento verso monte e verso valle, ortogonale all'andamento del torrente, è costituito da pietre squadrate, mentre all'interno la muratura è costituita da pietrame vario, quale ciottoli e pietre irregolari, immerso in abbondante malta. Se la mappa napoleonica è precisa e la differenza non è frutto di inesattezza, a inizio '800 il ponte era circa 16 metri a valle e l'attuale

manufatto risalirebbe al periodo compreso tra l'estensione della mappa del catasto napoleonico e quella del catasto austriaco, quindi sarebbe stato realizzato nella prima metà dell'Ottocento.

Subito dopo il ponte c'è il bivio (**scatto 19, fig.37**) per la cascina Mora, tutt'ora abitata. Poco dopo il bivio riprende la strada in ciottoli, inizialmente un po' lacunosa e in alcuni punti integrata con il cemento. Lungo il tratto di strada tra la cascina Mora e la prima curva (**scatti 20 e 21, figg.39-40**) la strada è in acciottolato, larga circa 2 metri, probabilmente con un cordolo a valle costituito da pietre di maggiori dimensioni coincidente con la parte sommitale del muro di sottoscarpa (non visibile per l'abbondanza della vegetazione) e con un muro di controripa di circa 1 metro di altezza, realizzato con pietre a secco. Come dimostrano le mappe dei catasti storici, per 130 metri circa l'attuale sentiero 202 coincide con una viabilità realizzata nella seconda metà dell'Ottocento. La cascina Mora, tutt'ora abitata, è un edificio presente già nelle prime mappe ottocentesche ma oggi completamente ristrutturato, per cui non è possibile leggerne le murature, interamente intonacate. Gode di una vista che domina la parte alta del lago e la bassa Valle Camonica.

Lo **scatto 22 (fig.41)** riprende la prima curva che si incontra dopo il ponte, dalla quale oggi diparte un sentiero che va verso lago non presente nelle mappe storiche, forse di secondaria importanza. In corrispondenza di questa curva è previsto da progetto un allargamento di pochi metri verso l'esterno. Il sentiero risulta integralmente costituito da acciottolato, anche se a tratti ricoperto da terra e fango (**scatto 23, fig.42**). In corrispondenza dello **scatto 24 (fig.43)**, la seconda curva che si incontra dal ponte sulla valle S. Martino, il progetto prevede un allargamento e probabilmente una variazione di pendenze tramite livellamento, perché sia a valle sia a monte della curva il sentiero è molto ripido (**scatto 26, fig.45**). Verso l'esterno della curva (**scatto 25, fig.44**), proprio dove questa si allargherà, attualmente si vedono solo rovi e terreno smosso ma è da qui che proveniva il sentiero utilizzato nella prima metà dell'Ottocento, che va a coincidere con l'attuale subito dopo la curva stessa. L'acciottolato oltre la curva (**scatto 27, fig.46**) è leggermente a schiena d'asino presumibilmente per permettere il deflusso delle acque, forse un po' lacunoso verso monte dove, all'esterno, in anni relativamente recenti è stata scavata una canalina nel terreno. La strada è qui contenuta da un muro in pietre a secco alto almeno 2 metri (**scatto 28, fig.47**). Dove il sentiero torna più pianeggiante c'è un cordolo sul lato a valle caratterizzato da grosse pietre che raggiungono anche 80 cm di lunghezza (**scatto 30, fig.49**): se ne vedono chiaramente circa 25 ma in seguito il sentiero si restringe leggermente per l'avanzare della vegetazione ed è possibile che questo cordolo proseguisse per alcune decine di metri.

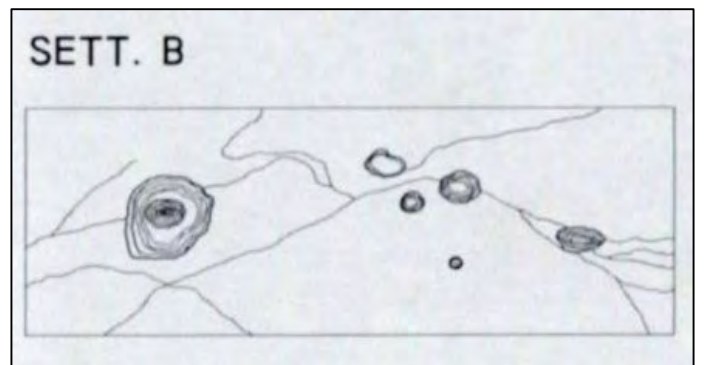
Gli **scatti 32-36 (figg.51-55)** sono in corrispondenza della curva e controcurva che, probabilmente a causa della forte pendenza, verrà modificata: si allargherà verso valle (**scatto 32, fig.51** freccia gialla), curverà prima del punto in cui attualmente c'è la strada e farà una controcurva in corrispondenza di un'area attualmente coperta di rovi ma in cui si vedono tracce di muretti a secco, probabilmente in cattivo stato di conservazione (**scatto 33, fig.53**). Il muro di controscarpa della strada in corrispondenza dello **scatto 36 (fig.55)** è un bel muro in lastre di pietra che supera i 2 metri d'altezza, privo di legante. In corrispondenza degli **scatti 37-38 (figg.56-58)**, che raffigurano la zona in cui il nuovo tracciato secondo progetto si staccherà dall'esistente piegando verso l'esterno, la strada ha un cordolo a valle costituito da una fila di grosse pietre: in particolare due appaiono scalpellinate sul fronte esposto e hanno un andamento semicircolare, per cui è probabile si tratti di grossi frammenti di macine reimpiegati. Il muro a secco in corrispondenza, verso monte, è costituito da grosse pietre che paiono piuttosto incoerenti, quanto resta di un muro di contenimento: verranno portate via, secondo progetto, per realizzare la nuova strada. La nuova strada di progetto si innesterà nella vecchia in corrispondenza dell'ultima curva a gomito (**scatti 39-41, figg.59-61**) e dell'ultimo tratto di acciottolato conservato visibile (**scatto 42, fig.62**). Arrivati in prossimità del primo edificio di Sonvico Inferiore, la strada è oggi costituita da una soletta di cemento, per cui non è possibile valutare la presenza/assenza dell'acciottolato (**scatto 44, fig.65**). Anche nell'ultimo tratto il muro di controripa è caratterizzato da muri a secco realizzati con pietre (**scatti 43, 45, figg.64, 66**): è possibile che il progetto preveda qui un allargamento nel prato a monte (**scatto 47, fig.67**), andando quindi ad incidere il citato muro di controripa.



Figg.12-13. Scatti 1-2. L'innesto del sentiero in oggetto, individuato col numero CAI 202, sulla strada asfaltata che porta a Sonvico. Nell'immagine di destra, il rudere presente all'interno della curva della strada attuale, in corrispondenza del sentiero.



Figg.14-15. Scatto 3. Subito a monte del sentiero, che ne costituisce il limite nord-ovest, è il sito di Prevent. In quest'area sono state censiti più di 800 segni incisi nelle rocce, prevalentemente coppelle. Nonostante il sito faccia parte del "parco archeogeominerario della Val Palot e del Torrente Trobiolo" e sia presente un pannello esplicativo lungo la strada, l'area è totalmente invasa dalla vegetazione: l'accesso risulta molto difficile e ancora più difficile individuare le rocce istoriate, ricoperte da vegetazione arbustiva, foglie secche, muschi e terriccio. La roccia fotografata allo scatto 3, in cui pare di leggere una fila di piccole coppelle, è forse riconducibile al contesto Prevent1-Prevent6. Sulla destra le rocce Prevent 1-6 come riportate a p.46 del volume di Sansoni U. Marretta A., Lentini S., *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, 2001. La freccia gialla indica la possibile identificazione con la roccia dello scatto 3, anche se presa da diversa inclinazione.



Figg.16-17. Nel dettaglio dello scatto 3 (a sinistra) è probabilmente da riconoscere il breve allineamento di segni identificati da Sansoni, Marretta e Lentini sulla roccia Prevent6 – settore B come indicato alla pagina 53 del citato volume (a destra).



Figg.18-19. Scatti 4-5. A monte del sentiero, quindi sulla sinistra delle immagini, è l'area ricca di rocce istoriate di Prevent.



Figg.20-21. Scatti 6-7. Lo scatto 7 testimonia i resti di un qualche forma di strutturazione della strada verso valle, con un cordolo di grosse pietre visibile per una lunghezza di almeno 6 metri, ricoperte da terriccio e ghiaino.



Figg.22-23. Scatti 8-9. Siamo ormai sul tracciato già presente nella mappa napoleonica. Grosso modo all'inizio della rientranza della valle di S. Pietro, la parete a monte è contenuta da un muro di grosse rocce apparentemente senza legante, lungo 20 m.



Fig.24. Dettaglio dello scatto 9. La muratura presenta dei fori attraverso i quali viene convogliata l'acqua torrentizia proveniente da monte.



Figg.25-26. Scatti 10a-10b. L'attraversamento sul torrente della valle di S. Pietro è garantito da un manufatto in cemento.



Figg.27-28. Scatti 11 (verso nord) -12 (verso sud). Conclusa la vallecchia creata dal torrente la strada piega nuovamente. La strada attraversa un punto particolarmente ripido, per cui presenta un alto muro di controscarpa in pietra, con un parapetto di circa 13 metri. Circa a metà di questo parapetto il sentiero diventa acciottolato.



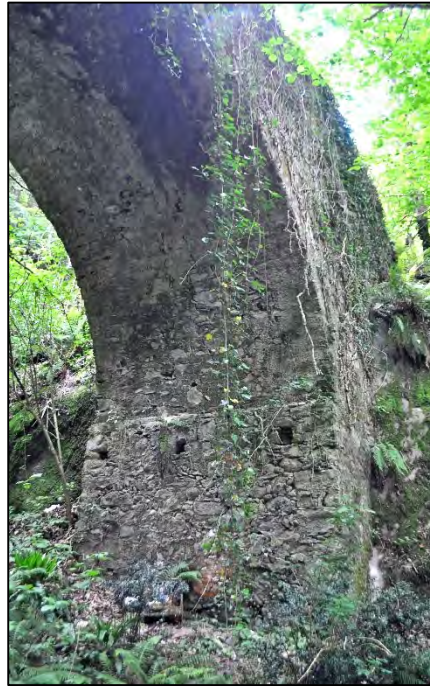
Figg.29-30. Scatti 13-14. A sinistra l'inizio del selciato in ciottoli che si conserva, con poche e piccole lacune, per circa 85 m di lunghezza.



Figg.31-32. Scatti 15-16. Avvicinandosi al ponte sulla valle di S. Martino il sentiero diventa in terra battuta e si fa molto più irregolare, confluyendo in un grande spiazzo dove attualmente parcheggiano le auto.



Figg.33-34. Scatti 17-18. La strada in corrispondenza del ponte che attraversa la valle S. Martino ha oggi un fondo costituito da terra e ghiaio. Nello scatto a destra si vede il prospetto del ponte verso valle, visto dal greto del torrente.



Figg.35-36. Le due spalle del ponte hanno il basamento costituito da una sorta di dado che poggia direttamente sulla roccia. Nel basamento meridionale sono leggibili i fori per i sostegni della centina.



Figg.37-38. A sinistra scatto 19, a destra la cascina Mora vista dal sentiero soprastante. Poco dopo il bivio per la cascina Mora riprende la strada in ciottoli, inizialmente un po' lacunosa e in alcuni punti integrata con il cemento.



Figg.39-40. Scatti 20-21. Lungo il tratto di strada tra la cascina Mora e la prima curva (scatti 20 e 21) dopo il ponte la strada è in acciottolato, larga circa 2 metri. Questo tratto coincide con le modifiche al sentiero della seconda metà dell'Ottocento.



Figg.41-42. Scatti 22-23. La seconda curva dopo il ponte prevede, da progetto, un piccolo allargamento verso l'esterno. Nelle immagini si vede la tessitura dell'acciottolato, qui in un tratto realizzato nella seconda metà dell'Ottocento.



Figg.43-44. Scatti 24-25. La freccia rossa indica il punto da cui proveniva la strada all'inizio dell'Ottocento, le righe gialle oblique ricoprono grosso modo l'area dell'allargamento previsto da progetto.



Figg.45-46. Scatti 26-27. Le righe gialle oblique ricoprono grosso modo l'area dell'allargamento previsto da progetto. Nello scatto 27 il sentiero ricalca quello di inizi Ottocento.



Figg.47-48. Scatti 28-29. Il sentiero presenta muri di sottoscarpa (immagine a sinistra) e controripa (immagine a destra).



Figg.49-50. Scatti 30-31. A sinistra, dove il sentiero torna più pianeggiante c'è un cordolo sul lato a valle caratterizzato da grosse pietre che raggiungono anche 80 cm di lunghezza: se ne vedono chiaramente circa 25; a destra, le righe gialle oblique ricoprono grosso modo l'area dell'allargamento previsto da progetto.



Figg.51-52. Scatti 32, 34. Il progetto prevede qui che la strada si allarghi verso valle e giri prima della curva esistente. Negli scatti l'ingombro della nuova curva, visto verso nord (scatto 32) e verso sud (scatto 34).



Fig.53. Scatto 33. Dove la nuova curva attraversa il sentiero esistente sono presenti muretti a secco di contenimento della strada a monte, per quanto apparentemente in cattive condizioni: andranno demoliti.



Figg.54-55. Scatti 35-36. Il muro di sottoscarpa della strada in corrispondenza dello scatto 36 è un bel muro in lastre di pietra che supera i 2 metri d'altezza, privo di legante.



Figg.56-57. Scatti 37-38. In corrispondenza degli scatti 37-38, che raffigurano la zona in cui il nuovo tracciato secondo progetto si staccherà dall'esistente piegando verso l'esterno (linee oblique gialle), la strada ha un cordolo a valle costituito da una fila di grosse pietre.



Fig.58. Dettaglio dello scatto 38. Due pietre del cordolo appaiono scalpellate sul fronte esposto e hanno un andamento semicircolare, per cui è probabile si tratti di grossi frammenti di macine reimpiegati.



Figg.59-60. Scatti 39-40. Nell'immagine di sinistra è indicato, con frecce gialle oblique, il punto in cui, grosso modo, la nuova strada incrocerà la vecchia; a destra la freccia gialla indica l'innesto della nuova strada (proveniente dalla destra dell'immagine) nella vecchia.



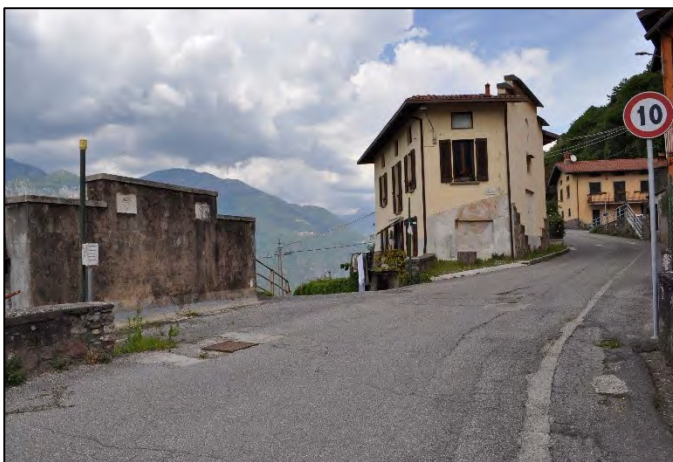
Figg.61-62. Scatti 41-42. Nell'immagine di sinistra la freccia gialla indica l'innesto della nuova strada nella vecchia, con altra prospettiva rispetto allo scatto 40. A destra l'ultimo tratto di strada acciottolata conservata e visibile.



Figg.63-64. Scatti 43-44. Anche nell'ultimo tratto il muro di controripa è caratterizzato da muri a secco realizzati con pietre. Nell'immagine di destra si vede come, arrivati in prossimità del primo edificio di Sonvico Inferiore, la strada è oggi costituita da una soletta di cemento. Non è possibile valutare la presenza/assenza dell'acciottolato.



Figg.65-66. Scatti 45-46. Nell'immagine di destra si vede l'innesto del sentiero sulla strada asfaltata in località Sonvico.



Figg.67-68. Scatti 47-48. Il prato sulla sinistra, contiguo all'ultimo tratto di strada, verrà forse coinvolto dal progetto. Nell'immagine di destra il punto in cui la strada proveniente dalla cascina Mora e confluita sulla strada asfaltata si immette in Sonvico Inferiore.

Osservazioni conclusive e rischio archeologico

L'intervento in progetto è conseguente a un evento franoso che nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 2025 ha colpito il versante montano in località Sonvico, lungo la strada intervalliva Pisogne - Colle San Zeno. L'impossibilità di rimuovere la frana in breve tempo ha portato il Comune di Pisogne a cercare soluzioni provvisorie alternative per permettere il transito agli autoveicoli da Sonvico e Fraine verso il lago e viceversa. Il Comune ha quindi pensato di riattivare la vecchia mulattiera che congiungeva Pisogne a Sonvico prima della realizzazione della strada asfaltata nel 1931: tale mulattiera è oggi individuabile nella parte iniziale del sentiero CAI 202, che si distacca dalla carrozzabile tra le località Ronchi e Dossello, a circa 400 metri di quota s.l.m., attraversa le valli di S. Pietro e di S. Martino, costeggia la cascina Mora e si inerpica fino al settore nord-ovest di Sonvico Inferiore. Il progetto, ancora in fase di definizione, prevede l'asfaltatura del primo tratto di circa 600 metri di lunghezza e interventi più consistenti nella successiva parte del sentiero, con allargamenti e variazioni nel tracciato e attenuazioni dei dislivelli.

Fino alla realizzazione della strada costiera sulla sponda bresciana del Sebino tra Marone e Pisogne, inaugurata nel 1850, i modi per raggiungere da Brescia la Valcamonica erano: via lago, attraverso il ripido sentiero del passo di Croce di Zone oppure attraverso il colle di San Zeno e la Valtrompia. Il colle di San Zeno era raggiungibile in epoca storica o attraverso la cosiddetta "via del ferro" che da Pisogne toccava Pontasio, Grignaghe, Passabocche o attraverso il percorso che da Pisogne saliva a Fraine e da qui al colle di San Zeno appunto. La tradizione situa proprio al passo di San Zeno l'antica porta di accesso per i romani alla Valcamonica. L'esatto percorso di questa via antica non è noto: si rileva comunque che l'attuale strada che, col nome di sentiero CAI 202, porta a Sonvico era presente, con alcune modifiche, almeno dall'inizio dell'800 come principale via per raggiungere Fraine da Pisogne.

L'importanza dell'estrazione mineraria in questa zona è forse da fare risalire ad epoca romana ma è ben documentata per l'alto medioevo, come testimoniato dalle libbre di ferro e dagli attrezzi in ferro che la *Curtis Vuassaningus* (identificata con Siniga) e la *Curtis Griliano* (Grignane, se corretta l'identificazione del Menant) dovevano versare ogni anno al monastero di Santa Giulia, secondo quanto riportato nel polittico di Santa Giulia di Brescia risalente alla fine del IX-inizio del X secolo d.C.

La parte iniziale della mulattiera, corrispondente a circa 200 metri lineari, costituisce il confine settentrionale di un'estesa area di rocce istoriate in località Prevent, in un territorio montano che, data l'abbondanza di tracce antiche riferibili a rocce incise, segni di confine, cave di roccia, miniere è stato istituito come parco archeogeominerario. Lungo il sentiero, si rileva che su un'estensione di circa 540 metri lineari complessivi (ed è possibile che sia anche altrove, coperto dalla soletta di cemento negli ultimi 75 metri o da terra in altri punti) è presente un fondo stradale in acciottolato che si può fare risalire all'Ottocento, in alcuni punti alla seconda metà di questo secolo, in altri punti probabilmente a una fase precedente. Alla prima metà dell'Ottocento è databile la costruzione del ponte in pietra sulla valle S. Martino, sul quale il presente progetto prevede di stendere una soletta di cemento per distribuire i carichi e costruire dei parapetti.

Nel momento in cui viene stesa la presente relazione il progetto di adeguamento del tracciato è come detto in fase di elaborazione. Data la delicatezza del contesto e l'urgenza dell'intervento viene qui presentata una tavola che contiene il rischio archeologico assoluto, funzionale anche ad orientare il progetto stesso.

Il rischio archeologico assoluto viene quindi individuato come **alto**:

- nei 200 metri iniziali contigui all'area archeologica di Prevent;
 - nei 540 metri in cui è stato riconosciuto un acciottolato ben conservato attribuibile quanto meno all'Ottocento;
 - in corrispondenza del ponte sul torrente della valle S.Martino;
- viene valutato come **medio** nei restanti 600 metri circa.

Alla figura 69 è la tavola del rischio assoluto, con espresso in rosso il rischio alto, in arancio il rischio medio.



Fig.69. La tavola del potenziale archeologico del sentiero oggetto di intervento, con espresso in rosso il rischio alto, in arancio il rischio medio. Su fotografia satellitare Agea 2018.